

PREDICA SUL PURGATORIO¹

1) **L**a tradizione della Chiesa, volendo concedere una “pausa di consolazione” ai suoi amati figli che, in questi giorni, vanno esercitandosi nella penitenza quaresimale, assegna alla domenica odierna un tono più gioioso. Ce lo esprime nitidamente già l’antifona introitale, antichissima, da cui il titolo *Lætære*, con cui si denomina la domenica IV di Quaresima. Essa ci dice: «Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatemi dell’abbondanza della vostra consolazione» (*«Lætære, Ierúsalem, et convéntum fácite, omnes qui dilígitis eam; gaudéte cum lætítia, qui in tristítia fuístis, ut exsultétis, et satiémini ab ubéribus consolatiónis vestræ»*) (cfr. *Is* 66,10-11). Dove può, la Gerusalemme terrestre, misticamente congiunta a quella celeste soprattutto nella celebrazione dei divini misteri, trovare il motivo di tanto rallegrarsi? Il profeta Isaia, da cui l’antifona è tratta, riconosce che, un tempo, la città santa ha versato nelle afflizioni; la causa è da ricercarsi nell’infedeltà dei suoi figli all’alleanza con il Dio della misericordia e della fedeltà. Giunge ora, però, un’ora di consolazione, un tempo nuovo, e Gerusalemme viene invitata a sostituire il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione (cfr. *Is* 30,20) con l’olio dell’esultanza e il vino del giubilo (*Is* 61,3; *Sa* 103,15).

Qual è, allora, il motivo per cui Gerusalemme può deporre le vesti da lutto ed indossare gli abiti della festa? Sembra risponderci l’apostolo Paolo laddove, scrivendo ai Corinzi (è la seconda lettura di oggi), dichiara: «*Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*» (5,17). Il motivo della consolazione è dunque la persona amabilissima del Verbo di Dio fatto uomo, Cristo Gesù, unico nostro Salvatore. La grata considerazione del mistero della nostra redenzione non può che farci esultare, senza tuttavia tralasciare l’umile richiesta di perdono perché furono i nostri peccati a crocifiggere il suo corpo innocente sul legno della croce (cfr. *1Pt* 2,24). Quello strumento, vergogna ed infamia del popolo israelitico, per il popolo della nuova alleanza è divenuto albero di vita novella, vessillo di vittoria certa, ancora di salvezza sicura, legno di salvataggio nel naufragio di questo mondo. Ralleghiamoci, dunque, ed esultiamo, carissimi; tra non molto, nella notte del sabato santo, la divina liturgia ce lo ripeterà: «Esulti il coro degli angeli, esulti l’assemblea celeste... gioisca la terra... si ralleghi la madre Chiesa» (*«Exùltet iam angélica turba cælòrum, exùltent divína mystéria... gáudeat et tellus... lætétur et mater Ecclésia...»*). Perché? «*Pro tanti Regis victòria*»: per l’ammirabile vittoria del Re divino sul demonio, sul peccato, sulla morte!

Pregustiamo già quest’oggi l’esultanza della Chiesa intera per l’amore che ha spinto il suo sposo Gesù a «dare se stesso per lei» (*Ef* 5,25). È una gioia che risuona in paradiso, dove la *Chiesa trionfante* si stringe attorno al trono dell’Agnello immolato per tributargli onore, gloria e potenza (cfr. *Ap* 7,9ss.): è in virtù del suo sangue che i santi sono divenuti cittadini della Gerusalemme celeste (cfr. *Fil* 3,20). È una gioia che riecheggia quaggiù sulla terra, nei nostri templi, dove la *Chiesa pellegrina* si riunisce a celebrare i misteri della sua salvezza, eco della sontuosa liturgia celeste. È una gioia che, in questa IV domenica di Quaresima, vogliamo annunciare a tanti nostri fratelli e sorelle che, non ancora giunti a varcare le soglie della beata città, stanno compiendo il loro processo di purificazione, costituendo la *Chiesa purgante*. Sì, essi sono Chiesa a pieno titolo, non sono disgiunti dalla comunità della nuova alleanza; il Cristo aprirà le porte del paradiso anche a loro: gliel’ha già assicurato. È verità di fede, carissimi: «*Coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del Cielo*» (CCC 1030). Le anime del Purgatorio, come il

¹ Secondo un’antica tradizione, oggi purtroppo in via d’estinzione, la *domenica Lætære*, così com’era motivo di gioia per i cristiani viventi, poteva divenire occasione per consolare le anime dei defunti che si purificano in Purgatorio, nell’attesa di godere la visione beatifica di Dio nell’eternità del Paradiso. I sacerdoti erano soliti rendere solleciti i cristiani dei vari modi di poter refrigerare quelle anime benedette attraverso i suffragi, e lo facevano attraverso una predica apposita, detta appunto “del Purgatorio”, durante la Messa solenne di questa quarta domenica di quaresima. Per quanto mi è stato possibile, ho sempre cercato di conservare questa bella tradizione, predicando anch’io intorno al Purgatorio e ai suffragi.

figliol prodigo della parabola, hanno riconosciuto in tempo l'errore di essersi allontanati dalla casa paterna, vivendo paradossalmente come schiavi di se stessi, abusando della libertà che, dono di Dio, serve sempre alla santificazione propria ed altrui, e mai alla dannazione. Il peccato, scelto liberamente e coscientemente dall'uomo, dapprima lo riveste di piacere effimero, di esaltazione banale, di autoaffermazione entusiastica su tutto e su tutti; poi, però, lo spoglia di tutto, persino della sua stessa dignità. Quant'è brutta un'anima nuda, immiserita dal peccato! Racconta il santo Curato d'Ars – ed era un santo! –: «Ho domandato a Dio di conoscere la mia miseria. L'ho conosciuta e sono stato così sopraffatto che ho pregato Dio di diminuire la pena che provavo. Mi sembrava di non farcela a sopportarla. Non chiedete a Dio la conoscenza completa della vostra miseria. Io l'ho domandata una volta e l'ho ottenuta. Sono stato così spaventato nel conoscere la mia miseria che ho implorato immediatamente la grazia di dimenticarla». Questa sofferenza, che nasce dalla conoscenza della propria difformità rispetto alla santità di Dio, fa soffrire le anime nel Purgatorio. È un dolore che nasce dalla considerazione dell'amore per Dio, un amore disatteso, non ricambiato. Un amore posposto alle carrube dei porci (cfr. Lc 15,16): tale è la bruttezza del peccato, e tale è la condizione di chi lo accoglie nella propria vita.

Oggi le anime del Purgatorio conoscono bene questa fascinosa illusione che si cela dietro ad ogni atto peccaminoso. Ne provano sincero dolore, si consumano dal desiderio di raggiungere la casa del Padre. Già prima di morire – sostenuti dall'aiuto della grazia che Dio non sa negare a nessun cuore contrito ed umiliato (cfr. Sal 50,19) – sono rientrati in se stessi (cfr. Lc 15,17), hanno formulato il loro sincero atto di dolore: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te...» (v. 21). E il Padre, commosso, nell'abisso insondabile della sua misericordia ha udito quel gemito, ha accolto quel grido di sincero pentimento e ha perdonato loro. Prima però di essere abbracciate, bacciate, rivestite a festa e ammesse al banchetto del loro Creatore e Padre (cfr. vv. 22-24), le anime del Purgatorio sono chiamate a lavare le loro vesti nel sangue dell'Agnello, per renderle candide; devono passare attraverso la «grande tribolazione» (cfr. Ap 7,14), perché il fuoco della purificazione cancelli in esse ogni traccia della pena da scontare a causa dei loro peccati. Solo al termine di questo processo potranno udire, come già Giosuè e il popolo eletto dopo l'esodo nel deserto, l'annuncio della liberazione da parte di Dio: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto» (Gs 5,9). Lasceranno dunque l'esilio e il deserto ed entreranno in paradiso per gustare, in eterno, i frutti della terra promessa (cfr. Gs 5,12).

Per loro e per noi, carissimi, chiediamo al Padre delle misericordie e al Dio d'ogni consolazione (cfr. 2Cor 1,3) di usare pietà, secondo l'insondabile bontà del suo cuore. Cantiamo, in suffragio delle anime del Purgatorio, il *Miserére* (Sal 50), il salmo del re Davide penitente, che nella sua plurisecolare storia la voce della Chiesa eleva al suo Signore perché si mostri indulgente verso i fedeli defunti:

Miserére meí, Deus, secúndum magnam misericórdiam tuam...

2) na grande verità non deve mai sfuggire alla nostra considerazione, quando parliamo della “porzione purgante” della Chiesa di Gesù Cristo: *le anime del Purgatorio non possono aiutarsi da sole*. Il motivo è che, nell'aldilà, è cessato il tempo di poter ottenere il merito delle azioni; oltre la morte, dice san Giovanni nell'Apocalisse, cesseranno le fatiche e i defunti saranno raggiunti dalle loro opere (cfr. 14,13), che otterranno il premio o il castigo eterni. Quali meriti potranno essere applicati alle anime del Purgatorio, per accelerare la loro purificazione e quindi l'inizio dell'eterna beatitudine, se non quelli della Chiesa trionfante e pellegrina, cioè dei santi del paradiso e dei giusti della terra? Tocca dunque a noi, amici carissimi, ottenere il merito di azioni virtuose da donare generosamente alle anime purganti, senza il timore di rimanerne privi noi stessi. Per quel vincolo che unisce le tre porzioni della Chiesa (celeste, terrestre e purgante), comunemente definito *comunione dei santi*, il bene che un membro solo compie ridonda sempre a vantaggio dell'intero corpo mistico. La Chiesa intera gode dell'abbondanza dei meriti dei santi e delle opere dei giusti.

Un'antichissima consuetudine – oggi caduta ovviamente in disuso – voleva che, in questa domenica *Lætáre*, il Sommo Pontefice benedicesse una rosa d'oro e poi la mandasse, quale particolare attestato di benevolenza, in dono ai principi e ai sovrani. Vogliamo mandare anche noi

una “rosa d’oro” ai nostri cari defunti? Una “rosa” che, a differenza dei fiori disposti presso le loro lapidi, non secchi e non mandi cattivo odore col passare del tempo? Sì, mandiamo in purgatorio la magnifica “rosa” dei nostri *suffragi*!

Anime care del Purgatorio, come invito a consolarvi, ecco che oggi vi mandiamo la “rosa d’oro” della *Santa Messa*. È rosa aurea, ma anche purpurea, perché impreziosita dal sangue dell’Agnello divino che toglie i peccati del mondo (cfr. *Gv* 1,29). Vi applichiamo i meriti di Gesù Cristo che, con la sua passione, morte e risurrezione, ha ricomprato le vostre anime a prezzo del suo sangue prezioso (cfr. *1Cor* 6,20). Su quest’altare, in maniera incruenta ma reale, tra poco si rinnoveranno, per voi e per noi, i prodigi del Calvario, le più stupende e indicibili misericordie divine a favore delle sue creature bisognose di salvezza. Non sono le nostre prodezze né le nostre ottime capacità a redimerci, ma il sacrificio di Gesù Cristo. Riceveremo con fervore il Corpo santo del Signore in vostro suffragio.

Anime care del Purgatorio, come invito a consolarvi, ecco che oggi vi mandiamo la “rosa d’oro” della nostra *preghiera*. Per voi vogliamo ripercorrere la *Via Crucis* dell’amato Signore nostro, Gesù Cristo. Per voi vogliamo rivivere i misteri della nostra redenzione, nella recita devota ed attenta del *Rosario* della santa Vergine Maria. Per voi vogliamo pregare con le parole dei *salmi* che la Chiesa innalza a vostro favore al Dio dei viventi. Per voi vogliamo ottenere il dono prezioso delle indulgenze che la Chiesa, dal tesoro dei meriti di Cristo, della Madonna e dei santi, in larga copia attinge e distribuisce a tutti i suoi figli, vivi e defunti. Per voi vogliamo trasformare le nostre *visite al cimitero*, da stravaganti “gite fuori porta”, in veri e decorosi pellegrinaggi di fede, carichi di preghiera e di speranza cristiana.

Anime care del Purgatorio, come invito a consolarvi, ecco che oggi vi mandiamo la “rosa d’oro” della nostra *penitenza*. Le nostre rinunce del superfluo, i digiuni, le mortificazioni dei cinque sensi, le sofferenze accolte con pazienza, le croci portare con perseveranza, le incomprensioni superate senza rancori, tutto quanto sprigioni il profumo d’una rosa pregiata, e questo grato odore giunga a ritemprarvi nella nostalgica attesa d’esser trapiantati nei giardini ubertosi del Regno celeste.

Anime care del Purgatorio, come invito a consolarvi, ecco che oggi vi mandiamo la “rosa d’oro” della nostra *carità*. L’elemosina elargita ai poveri, le cure e le premure prestate ai sofferenti, l’aiuto offerto ai bisognosi, la compagnia donata agli anziani e alle persone sole, la comprensione favorita in famiglia e negli ambienti di lavoro, il consiglio dispensato ai dubbiosi, tutto ciò che le buone ispirazioni ci suggeriranno in questa Quaresima, ci facciano ricordare che il paradiso appartiene a chi compie il bene, solo il bene, sempre il bene.

In questa santa e gloriosa Gerusalemme, rischiarata a pieno giorno dalla luce dell’Agnello vittorioso sul male e sulla morte (cfr. *Ap* 21,23), vogliamo rincontrarvi, anime care del Purgatorio, per ricongiungerci insieme, riabbracciarci, salutarci col bacio santo della pace (cfr. *1Cor* 16,20). Lassù Dio «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (cfr. *Ap* 21,4), e Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. *ib.*, v. 5) sarà finalmente «tutto in tutti» (*1Cor* 15,28).

L’eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.

don Giuseppe Grassi